



24 marzo 2026

## **Rut 2, 13-23**

---

<sup>13</sup>Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».

<sup>14</sup>Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. <sup>15</sup>Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. <sup>16</sup>Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai manelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». <sup>17</sup>Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo. <sup>18</sup>Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.

<sup>19</sup>La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». <sup>20</sup>Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». <sup>21</sup>Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». <sup>22</sup>Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo». <sup>23</sup>Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

*Salmo 102/103 (1-14)*

---

<sup>1</sup> Benedici il Signore, anima mia,



quanto è in me benedica il suo santo nome.  
2 Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.  
3 Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
4 salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia,  
5 sazia di beni la tua vecchiaia,  
si rinnova come aquila la tua giovinezza.  
6 Il Signore compie cose giuste,  
difende i diritti di tutti gli oppressi.  
7 Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,  
le sue opere ai figli d'Israele.  
8 Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
9 Non è in lite per sempre,  
non rimane adirato in eterno.  
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
11 Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;  
12 quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe.  
13 Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,  
14 perché egli sa bene di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.

“Dio è amore”. È il titolo che dà a questo salmo la Bibbia di Gerusalemme. Il salmo mette molto bene in evidenza, sottolinea con grande forza che Dio si prende cura del suo popolo, che difende i piccoli, difende i poveri, gli oppressi e che è tenero come un padre verso i figli. La figura di Booz sta emergendo nel nostro racconto, come un testimone dell'amore di Dio per il suo popolo e in particolare per i piccoli, per le persone povere come potrebbe essere Rut.



Il salmo dice che la misericordia di Dio è grande, come il cielo è alto sulla terra, così la misericordia di Dio è potente, è ampia su coloro che lo temono. Stiamo vedendo nella figura di Rut una persona che è capace di fare qualcosa di bene, di cominciare a fare qualcosa di bene, e di farlo però confidando nell'aiuto del Signore, confidando nella presenza di qualcuno presso cui troverà grazia, come lei stessa dice anche a Noemi. E anche noi ci mettiamo alla sua scuola, confidando, come dice il Salmo, che nel fatto che il *Signore è misericordioso, è pietoso, è grande nell'amore.*

La nostra storia, l'ultima volta, si è interrotta nel dialogo tra Booz e Rut, primo incontro tra loro sul campo nel primo giorno della mietitura, un momento così solenne e importante per la vita di questo paese, di questa cittadina che è Betlemme. E Rut con un'attenzione, con un'intelligente percezione della situazione, del tempo e del momento che sta vivendo, trova nel poter andare a spigolare un'occasione, una possibilità per fare qualcosa, per cercare di uscire da una condizione di grave difficoltà e anche, forse, per rimettere in moto la vicenda di Noemi, che da quando è tornata a Betlemme vive in questa condizione di grande prostrazione.

Poi questo auspicio che Rut faceva di trovare qualcuno nelle cui grazie poter entrare, questa sorta di preghiera effettivamente si è manifestata, si è realizzata nella figura di Booz, quest'uomo buono che si lascia influenzare dalla bontà di Rut, che si lascia conquistare dal bene che lei ha fatto alla suocera. E quindi Booz si prende cura di Rut, fino al punto da dare alla moabita una serie di indicazioni molto concrete su come affrontare il tempo della mietitura e quindi della spigolatura da parte sua.

<sup>13</sup>Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».

<sup>14</sup>Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a



sazietà e ne avanzò. <sup>15</sup>Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. <sup>16</sup>Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai manelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». <sup>17</sup>Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo. <sup>18</sup>Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.

<sup>19</sup>La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». <sup>20</sup>Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». <sup>21</sup>Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». <sup>22</sup>Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo». <sup>23</sup>Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

In questa parte del capitolo troviamo due scene molto ravvicinate in cui l'autore segue passo, passo la vicenda di Rut. La prima scena continua e si approfondisce il rapporto con Booz, la consolazione di Rut, un momento molto significativo, in cui Rut manifesta proprio il suo cuore a Booz e poi il pasto insieme e la dignità del lavoro. Questi tre aspetti sottolineeremo di questa prima scena. La seconda scena, sempre in presa diretta, è il dialogo con Noemi al momento del ritorno a casa e in questo dialogo cresce positivamente il rapporto tra le due donne. La consolazione di Rut riguarda anche Noemi e anche Noemi è raggiunta da questo nuovo benessere che è fatto evidentemente di cose concrete - ma è fatto soprattutto dell'atteggiamento positivo di Rut - e si risveglia dalla sua depressione e comincia a pensare che ci potrebbe essere anche un futuro per loro attraverso il diritto di riscatto.



Poi il capitolo si chiude in maniera repentina. Dopo queste due scene abbastanza dettagliate, l'ultimo versetto ci racconta di tutto quello che avverrà nei mesi successivi, durante tutto il periodo della mietitura sia dell'orzo che del frumento, quindi in un solo versetto poi corriamo alla fine di questa tappa del nostro racconto.

<sup>13</sup>Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave».

Le parole di Booz sono state un vero toccasana per Rut, sia il grande riconoscimento di ciò che ha fatto per la suocera, sia l'augurio della ricompensa piena da parte del Signore. Queste parole hanno consolato il cuore affranto e forse confuso di Rut. Booz si sta veramente manifestando come l'angelo di Dio. Le caratteristiche di Booz corrispondono a quelle del giudice, il giudice che è un uomo di valore coraggioso, il giudice in Israele, nel senso biblico del termine, il giudice atteso, colui che interpreta per il popolo la volontà di Dio. Quindi è questo giudice che compie il bene per i poveri di Yahweh. Si comporta in alleanza con Dio, si comporta come Dio.

Rut dice: *mi hai consolato* e sappiamo che consolare è una prerogativa divina che Rut riconosce proprio a Booz. Rut si accorge che si sta sciogliendo qualcosa dentro di lei, perché possiamo immaginare con una certa approssimazione - perché non ci viene detto esplicitamente, ma è anche una cosa molto plausibile - che stare presso la suocera che viveva in questa condizione di amarezza, possiamo dire di depressione, una donna che non vede altro se non amarezza, abbia molto appesantito anche il cuore di Rut che finalmente torna a respirare. Le si apre davanti una possibilità, anche se evidentemente relativa, ristretta al tempo della mietitura. Inizia rispondendo a Booz e dice: *Possa rimanere nelle tue grazie, mio Signore*, cioè vorrei rimanere in questa condizione, in questa possibilità di sicurezza che la promessa di Booz ha alimentato.

E poi dice: *Poiché che tu mi hai consolato hai parlato al cuore della tua serva*. Questa espressione “parlare al cuore” non è soltanto



ascoltare parole di conforto, ma è parlare la lingua dell'amore, la lingua che restaura e rinnova la vita dal di dentro.

Parlare al cuore è un'espressione caratteristica dei profeti, ricordate per esempio Osea al capitolo 2,16: *La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*. Questa espressione è diventata quasi un ritornello, o comunque cantata anche in tanti modi, in tante forme, cioè che significa: stringerò con Israele un legame profondo, un legame matrimoniale come lo sposo con la sua sposa, parlare al cuore è compiere l'amore. Oppure anche Isaia al capitolo 40,1-2, uno dei testi che si legge anche durante il tempo dell'Avvento: *Consolate, consolate il mio popolo, parlate al cuore di Gerusalemme...* ci sono tutte e due le espressioni, sia il tema della consolazione che parlare al cuore di Gerusalemme... *e gridatele che è finita la sua schiavitù*.

Rut si sente come ricostruita dal riconoscimento e dalla benedizione di Booz. Chi ha attraversato un tempo difficile, come lei, in una terra straniera, in una condizione di povertà, di marginalità, non sapendo bene come arrabattarsi in una situazione così difficile. Queste parole sono davvero un conforto molto potente, e quindi possiamo immaginare che senta la vita rinascere dentro di lei, e questa nuova vitalità è confermata anche dal rinnovarsi della cura, dell'attenzione di Booz verso di lei.

Notiamo che Rut utilizza il linguaggio biblico, il linguaggio dei profeti, parla con le stesse parole della Bibbia, pur essendo una straniera però dimostra che questa sua adesione al popolo di Dio è davvero vitale per lei, forse le è bastato aver ascoltato qualche volta i testi dei profeti per farli suoi, e conclude dicendo: *benché io non sia neppure come una delle tue schiave, come una delle tue serve, che ci dice che Rut si conserva nella sua umiltà*. Sa bene di non avere diritti, e addirittura non si considera neanche all'altezza delle serve di Booz, delle schiave di Booz. Ha una profonda consapevolezza della gratuità dei doni che sta ricevendo, e questa consapevolezza della gratuità le consente anche di goderne di più.



È interessante questo fatto, meno sono frutto di merito e più sono gustosi e sorprendenti i doni di Dio; meno me li merito e più sono significativi questi doni, sono un regalo di Dio.

Questa è la prima interpretazione che possiamo dare di queste parole, ma c'è un'interpretazione rabbinica che sottolinea un'altra lettura. Queste parole è come se Rut volesse dire che la sua intenzione non è come quella delle tue serve, che vanno a racimolare le spighe per ottenere un vantaggio, io lo faccio solo per amore, non sono come le tue serve, io lo faccio per amore di mia suocera e non per averne un vantaggio.

<sup>14</sup>Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò

Rut generosa con Noemi diventa un esempio per Booz che fa lo stesso verso di lei, il bene diventa occasione di bene. Booz è un uomo sensibile e quindi il bene che vede in Rut lo ispira, fa fare il bene e fa bene. E così giungiamo al momento del pasto, dove scopriamo che Booz non ha ancora finito di prendersi cura di Rut. La invita ad avvicinarsi, forse per la sua condizione di povera straniera se ne stava in disparte, e lui stesso le prepara il cibo, perché lui stesso le offre il pane da intingere. Discreta e silenziosa, Rut si mette accanto ai mietitori, quasi per non farsi notare troppo, non di fronte, non tanto visibile, ma accanto da un lato, in disparte, e mangia ciò che le offrono, pane e aceto. Questo aceto in realtà è una sorta di miscela di acqua, aceto e vino, molto adatta per riprendersi dalla fatica del lavoro sotto il sole. E a questo pane, lo stesso Booz aggiunge anche grano brustolito, un cibo più gustoso, forse anche più nutriente rispetto all'altro pane. Sappiamo che questo grano brustolito sarà spesso volte caratteristico della dieta del re Davide, un collegamento che possiamo fare con il discendente di Rut. Ci viene anche detto che Rut mangia a sazietà, e ci possiamo chiedere chissà da quanto tempo non aveva potuto farlo, quando era l'ultima volta che aveva potuto



mangiare a sazietà, vista la situazione in cui si trovava, e con molta delicatezza si dice anche che la parte avanzata viene conservata, quindi che c'è un'attenzione. Anche se Rut sta vivendo un'esperienza del tutto inaspettata e forse anche sorprendente per tanti aspetti, tuttavia non ha smesso mai di pensare alla suocera, e quindi conserva con cura questo cibo per lei, si prende cura a distanza di Noemi.

<sup>15</sup>Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male.

<sup>16</sup>Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mancelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela».

Seguiamo la nostra protagonista riprende il lavoro sotto il sole e seguiamo anche l'affettuosa vigilanza di Booz, questi due aspetti, lei ricomincia a lavorare, ma Booz rimane vigile su di lei. È molto interessante il comportamento di Booz perché non vuole in nessun modo umiliare Rut con la sua generosità, non le offre l'orzo già pronto, tuttavia la vuole facilitare in tutti i modi e così diventa regista di una vera e propria strategia di sostegno al lavoro della donna, la vuole sostenere, facilitare, ma senza umiliarla in nessun modo, senza farla sentire a disagio, senza farle provare vergogna. Si fa collaboratore di Rut.

In questo libro Dio non agisce mai direttamente, agisce sempre attraverso le cause seconde. Noi vediamo Dio all'opera, che Dio si prende cura, ma attraverso la cura di Rut, cioè si prende cura attraverso il lavoro di Rut; Rut lavora e viene aiutata in qualche modo a rendere più fecondo, più utile il suo lavoro.

Rut dopo il pasto riprende rapidamente a spigolare, perché sa che deve approfittare della situazione favorevole, è un momento buono e lo deve sfruttare. A questa sollecitudine Booz risponde mettendo in campo questa strategia che prevede anche l'infrangere delle regole, infatti non solo ordina ai mietitori di non infastidirla, ma chiede loro di fare un'eccezione per lei.



Di solito non era consentito ai poveri avvicinarsi ai covoni già raccolti. Ricordate il Libro del Levitico, che si poteva spigolare lungo il bordo del campo dove non si doveva raccogliere tutto, ma una volta che le spighe erano state raccolte non ci si poteva avvicinare a queste spighe.

Invece Booz ordina ai suoi di far cadere apposta le spighe dai manelli, dai covoni che vengono raccolti, perché Rut possa racimolare anche quelle spighe senza essere sgridata. Booz è veramente molto attento nei suoi confronti e utilizza un verbo molto forte, è un verbo che di solito ha a che fare con la guerra, "arrabbiarsi", senza arrabbiarsi con lei, senza lottare contro di lei, esagerando, per far capire ai suoi mietitori quanto lui ci tenga veramente a Rut.

Possiamo osservare un intreccio sempre più sorprendente tra i nostri protagonisti, tra di loro. Da un lato Rut si sta sempre più immedesimando nel popolo a cui ora vuole appartenere e utilizza anche il linguaggio della Bibbia, parla con le stesse parole dei profeti; e dall'altra parte Booz si immedesima nella situazione di Rut, nel senso che lui, che è un uomo ricco, che ha delle possibilità, si rende conto che Rut, dovendo invece dipendere dalla generosità altrui, si espone ad essere rimproverata e maltrattata. Booz vuole impedirlo, vuole proteggere la donna e addirittura previene questa evenienza con ordini decisi impartiti ai suoi uomini. Booz si fa veramente carico di Rut, prova compassione per lei, si mette nei suoi panni. Deve fare un vero e proprio sforzo perché lui è uomo, è ricco, non ha mai temuto di essere maltrattato o di essere buttato fuori dal campo. Quindi è una scelta molto precisa, è una decisione esplicita di compassione, di mettersi accanto a Rut.

E come la consolazione, qui vediamo la compassione che è un'altra caratteristica distintiva del cuore di Dio, sia nel primo che nel Nuovo Testamento. Per esempio ricordiamo soltanto l'episodio del Buon Samaritano. Allo scriba che chiede chi è il mio prossimo, Gesù racconta la parabola dell'uomo derubato e soccorso dal Samaritano.



E conclude, Gesù: *Chi ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?* E lo scriba, è costretto, in qualche modo, a riconoscere: *Colui che ha avuto compassione di lui.* La compassione diventa il criterio per esprimere la solidarietà, la misericordia, la vicinanza all'altro. Infatti Gesù poi conclude: *Va' e anche tu fa lo stesso.* Per capire come amare il prossimo, la compassione diventa il criterio di fondo. La compassione divina, la stessa compassione di Dio, perché sappiamo che poi anche l'immagine del Buon Samaritano alle volte viene riletta come un'immagine di Gesù come Buon Samaritano, che si fa vicino all'essere umano ferito dalla vita. E Booz fa sua la compassione divina, immedesimandosi con delicatezza e determinazione nella stessa situazione di Rut.

<sup>17</sup>Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo. <sup>18</sup>Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede.

Tutte queste premure di Booz nei suoi confronti non le impediscono di continuare a lavorare per tutto il campo e tutto il giorno. Quindi Rut non rallenta il suo impegno, non si rilassa e continua a spigolare in quel campo fino a sera. Rimane nel campo, rimane in quel luogo fino alla fine della giornata. L'aver trovato grazia presso Booz diventa per lei uno sprone a darsi da fare ancora di più. Tra il suo faticoso impegno e il generoso aiuto dell'uomo raccoglie una buona quantità. Questa giornata è una giornata fruttuosa. Il testo ce ne dà la misura. Parla di *un'efa di orzo*, circa quaranta litri, anche l'"efa" come "omer" è un'unità di misura dei liquidi, quindi l'orzo viene considerato come un liquido in questo senso. Una buona quantità effettivamente. Lo spettro della fame è allontanato e un atteggiamento più fiducioso emerge anche attraverso il buon risultato del lavoro. Ma la giornata di Rut non è ancora finita, perché si carica il peso e torna a casa portando anche il cibo per Noemi, delicato segno di amore che la unisce alla suocera.



Dove trova Rut la forza che le permette di non sentire la stanchezza, di fare tutte queste cose con questa determinazione e con questa generosità? Potremmo sottolineare due motivi. Il primo motivo è una sana e umile consapevolezza di sé e il secondo motivo un grande amore per Noemi. Rut è profondamente umile, si percepisce come piccola, straniera, bisognosa e nello stesso tempo questa umiltà non la porta a mettersi da parte, non la porta a svalutare le sue pur limitate possibilità, anzi le valorizza con determinazione fino in fondo. Essere umili non vuol dire nascondersi in silenzio per non dare fastidio, ma riconoscere i propri limiti e dentro questi limiti valorizzare quello che c'è. Poco, tanto, non è importante. Valorizzare quello che c'è. L'umile Rut non si mette in disparte, così come non si mette al centro, ma utilizza fiduciosamente le risorse che ha a disposizione per fare il bene possibile. Non si vittimizza, non si giustifica, non cerca capri espiatori, ma si rimbocca le maniche e fa quello che può. Rut sente che può fare del bene e può fare del bene perché vuole il bene, perché vuole bene a qualcuno. Il voler bene a Noemi diventa un'espedito, un'occasione di creatività, di inventare spazi di bene possibile. Umiltà e amore sono due facce della stessa medaglia, sono più vicine di quanto possa apparire. Sant'Agostino dice che "dove c'è l'umiltà c'è la carità".

Quale bene può fare Rut con le sue scarse risorse? In fondo Rut non ha niente, ma le sue caratteristiche la penalizzano, ma in realtà qualcosa può. Un bene che addirittura nel nostro racconto diventa misurabile in un'efa di orzo, quindi una certa quantità di orzo. È tanto, è poco? In fondo non ha molta importanza, non è un problema di quantità. È il bene possibile che si può ottenere in quella condizione data, è lo spazio di possibilità di bene che si apre. L'umile è chi accetta la situazione e nello stesso tempo si impegna a trovare soluzioni, è a contatto con la propria condizione limitata e nello stesso tempo si apre a delle possibilità.

È un insegnamento molto efficace. Il profeta Michea al capitolo 6,8 lo dice molto meglio: *Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono*



*e ciò che richiede il Signore da te, praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente insieme al tuo Dio.* Questa potrebbe essere una sorta di meravigliosa sintesi di tutta la Scrittura. Uomo, l'essere umano, ad ogni uomo, ad ogni donna si rivolge il profeta, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, la pietà come compassione, come farsi carico, camminare umilmente insieme al tuo Dio.

Rut è capace di non fermarsi di fronte agli ostacoli, quindi di camminare, di essere attiva all'interno della sua vita per quello che può, come può, dove può, umilmente, mettendo un piede dietro l'altro, una spiga dietro l'altra, in una forma molto semplice, confidando nella presenza del Signore, nell'aiuto del Signore.

<sup>19</sup>La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». <sup>20</sup>Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto».

Il nostro libro si è aperto con un fallimento. Il ritorno a Betlemme era già un piccolo segno di speranza - la speranza era soprattutto il fatto che Noemi era tornata con Rut - ma Noemi, troppo presa dal suo dolore, non se ne rendeva conto. Ma ora finalmente anche lei comincia a vedere qualcosa, forse il cibo che Rut le ha portato e l'orzo raccolto la rianimano, e così comincia a uscire dalla sua depressione. Piccoli gesti, piccoli segni, piccoli movimenti che rimettono in moto una vicenda che sembrava ormai fallita. Chiede, vuole sapere cosa è successo, dove, quando, un incalzare di domande piena di interesse, che risveglia il suo interesse per la vita, si riattiva in qualche modo. Per due volte chiede dove e vedendo il risultato ritorna sulla sua bocca una parola di benedizione, si scioglie in qualche modo l'amarrezza. Questi piccoli segni la rimettono in una prospettiva diversa. Noemi benedice chi si è interessato a Rut pur



senza conoscerla, chi le ha manifestato una benevolenza così gratuita, chi le ha dato questo riconoscimento, questa possibilità di un aiuto concreto, ma che l'ha riconosciuta come persona.

Il libro dei Proverbi dice che la “benevolenza è come una sorgente”, ricevere e dare benevolenza è come una sorgente, è come offrire un bicchiere d'acqua, come dice anche Gesù nel Vangelo. Piccoli segni, piccoli modi di dare riconoscimenti che però alimentano la vita. Per esprimere benevolenza non c'è bisogno di fare chissà che cosa, c'è bisogno di offrire chissà cosa, ma piccole attenzioni che appunto però diventano dissetanti. In Proverbi 5,25 si dice: *La benevolenza è come una sorgente.*

Allora possiamo immaginare la scena intorno al tavolo di questa povera casa. Noemi mangia e Rut racconta con chi ha lavorato, ed è interessante questa espressione che si ripete nello stesso versetto due volte. Non è semplicemente qualcuno che le ha fatto l'elemosina, è qualcuno con cui ha lavorato. Rut ha capito benissimo l'intenzione di Booz e ne apprezza la delicatezza. Per questo lo sottolinea, anche se ancora non sa bene chi è. Non dice semplicemente *presso il quale ho trovato grazia*, come aveva detto prima, ma dice: *con cui ho lavorato*, come se ci fosse stato un contratto tra di loro. Questo atteggiamento costruttivo e fiducioso di Rut, insieme alla rivelazione del nome, risvegliano Noemi che prorompe nella benedizione. E la benedizione è ancora più forte di quella precedente, non è solo augurale, ma un vero riconoscimento dell'azione del Signore: *Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!* Dice che Noemi è cambiata, ha cambiato la lettura che fa della sua storia. Vede delle possibilità, si apre un futuro a cui non aveva affatto pensato. C'è una possibilità per salvare i vivi e per onorare i morti e questa possibilità ha un nome, Booz.

Questo risveglio di Noemi le fa ricordare chi è questo Booz. *Egli ha diritto di riscatto*, cioè è parente per cui può prendere in moglie la vedova di un suo parente per dare a tale parente una discendenza.



Lei diceva di essere stata amareggiato dal Signore che le aveva tolto il futuro, ora vede che piano piano se ne potrebbe aprire un altro.

Noemi non aveva pensato a Booz, ma la nuova situazione messa in moto dall'intraprendenza di Rut le permette di ricordarsi di lui, di chi è Booz per lei. Si fa riferimento al diritto di riscatto, di una legge presente nel contesto biblico che prevede questa possibilità. Leggiamo un versetto del Libro del Levitico al capitolo 25,25 che dice proprio così: *Se tuo fratello cade in miseria e vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto.* Quindi c'è la possibilità di non disperdere il patrimonio, ma di poterlo riportare all'interno della famiglia.

Questo impegno del riscattatore si unisce anche a quello di suscitare una discendenza a chi morisse senza figli e questo è il cosiddetto "Goel", che potremmo tradurre con "riscattatore", ma che in questa traduzione non troviamo mai nella Bibbia, ma poi invece anche questa immagine del riscattatore viene utilizzata in ambito profetico dove è Dio stesso il "riscattatore" di Israele. Quindi questa legge del diritto di riscatto che si unisce alla legge del cognato, e cioè che il parente più prossimo può prendere in moglie la vedova per dare una discendenza al suo parente morto, viene applicata anche a Dio. Dio stesso è il "Goel" di Israele e quindi noi il termine non lo ritroviamo come "riscattatore", lo ritroviamo piuttosto nel senso di "redentore", "salvatore". Soprattutto nell'ambito profetico si preferisce utilizzare questa espressione. Dio è il "Goel" del suo popolo non per consanguineità ovviamente, ma per l'elezione, per la scelta che ha fatto di Israele. Si è vincolato a Israele e quindi esercita su di lui sia il diritto del riscatto, sia la legge del cognato, la legge del Levirato, un legame di parentela che sussiste tra Dio e il suo popolo, per l'alleanza contratta al tempo dell'Esodo e la nazione eletta rimane, nonostante tutto, la sposa prediletta. In questo senso si userà l'espressione di "redentore" che troviamo per esempio anche in Giobbe: *Io so che il mio redentore vivo e chi ultimo sorgerà dalla*



*polvere*. Il mio “redentore” è il mio “Goel”, che viene utilizzato nel libro di Gobbè. Gesù stesso si potrebbe considerare il riscattatore, il redentore, di tutti gli umiliati, di tutti i malati, di tutti i poveri.

<sup>21</sup>Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». <sup>22</sup>Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo». <sup>23</sup>Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

Nelle parole di Rut si fa concreta questa possibilità, non solo oggi, ma anche nei prossimi giorni posso lavorare nel campo *sino alla fine della mietitura*. Rut usa questa strana espressione: *Mi ha detto anche di rimanere insieme ai suoi servi finché non abbiano finito la mietitura*. Noemi invece la corregge dicendo: *...è bene che tu vada con le sue serve*, maschile e femminile.

Un testo difficile da interpretare. Qualcuno immagina che ci sia un problema di apprendimento della lingua, cioè che Rut non sappia parlare bene ancora e quindi confonde il maschile col femminile. Forse Noemi più esperta della lingua, ma anche della vita sa che andare dietro a mietitori maschi espone la nuora al rischio di essere molestata, come d'altra parte aveva già detto anche Booz. In ogni caso, anche al di là di questa possibile interpretazione - non si capisce bene perché questa differenza - comunque sia Noemi riprende in mano le redini della sua vita e anche di quella della nuora, prendendosi cura di lei e mostrando le stesse attenzioni che Booz le aveva riservato. Si è proprio rianimata Noemi, è proprio uscita da questa condizione. Vi ricordate che quando all'inizio del capitolo Rut le chiedeva se poteva andare a spigolare, lei aveva risposto semplicemente: *Vai, vai figlia mia*, un po' distaccata la potremmo immaginare. Invece si dà da fare per spiegare, per darle delle indicazioni utili, delle indicazioni pratiche, così come aveva fatto Booz.



Alla fine di questo capitolo vediamo queste tre figure: Noemi, Rut e Booz, sempre più in stretta relazione tra di loro, si stanno avvicinando, il racconto ce li ha presentati e poi progressivamente intrecciati tra di loro. Rut sta nel campo di Booz con le sue serve evidentemente, ma abita con Noemi presso cui ritorna la sera, alla fine della giornata, quindi da qui si crea un circolo buono, un circolo virtuoso che poi porterà al seguito del racconto.

### **Domande per la riflessione personale**

- La bellezza di trovare consolazione dopo un tempo di prova. Quando Rut dice: *Hai parlato al mio cuore tu mi hai consolata*. Quindi non solo il cibo materiale, ma ha bisogno di questo riconoscimento vitale, altrettanto vitale, il riconoscimento del cuore, gli affetti.
- Il bene diventa occasione di bene. L'esempio di Rut stimola anche Booz. Fare il bene fa bene.
- Partecipare della compassione divina. Booz che non ha nessuna caratteristica simile a Rut – perché è maschio, ricco, potente – si immedesima nella situazione della moabita. Prende il posto della moabita, immagina come dev'esse spigolare quindi mette in campo tutta quella strategia. La compassione divina che porta a condividere, che è il segreto di Dio per noi, perché lui non aveva nessuna ragione di condividere la nostra condizione o come Booz nei confronti di Rut